



Contenuto

1. Mollo tutto e vado in Egeo	7
2. L'Italia in discesa libera.....	11
3. Le Isole Ionie.....	27
4. Kythera. Crocevia dei tre mari.....	54
5. Creta. Da soli sulla rotta sud.....	62
6. Un salto nel Mar Libico. Gavdos, Gaidhuronisi e Koufonisi.....	80
7. Da Creta a Rodi	88
8. Da Fethiye a Turgutreis. L'esperienza turca	95
9. Dodecaneso. Il modo migliore di risalire il meltemi.....	105
10. La via delle Cicladi minori col vento in poppa.....	133
11. Il Peloponneso ovest. La camera di decompressione	156
12. Il ritorno. L'Italia dei piccoli paesi.....	170
La barca.....	189
Gli ancoraggi da non perdere	190
I segreti per navigare meglio in Egeo	191

1. Mollo tutto e vado in Egeo

Abbiamo messo la vita in stand-by per un sogno

Per una volta – magari una soltanto – dobbiamo tutti concederci un sogno. O meglio, il sogno dovremmo concedercelo ogni giorno della nostra vita. Sognare è, già di per sé, vivere una vita migliore, ritagliarsi spazio per pensare possibile l'apparentemente impossibile.

Quello che intendo dire è che almeno una volta, quel sogno, dobbiamo regalarci il lusso di realizzarlo. Ancora oggi non so dire se, per me e Giovanni, il desiderio di passare sei mesi per mare significasse cercare l'*incipit* di una nuova vita o, più sinceramente, il comune bisogno di fuga dal quotidiano che appartiene alla grande maggioranza degli uomini. A pensarci bene, le due cose possono facilmente coincidere.

Per quanto mi riguarda tutto è iniziato da un *Adesso basta!* Con questo titolo geniale è stato pubblicato un libro di successo. Al di là del valore dell'opera di Simone Perotti, l'intuizione di scrivere in copertina una semplice frase in cui oggi chiunque, tra i quattordici e gli ottant'anni, s'immedesima più volte al giorno era già garanzia di successo.

Adesso basta! lo ripetiamo tutti dentro di noi, più volte al giorno. Qualcuno lo esplicita, altri lo tengono rigorosamente chiuso dentro di sé. Qualcuno lo dice tanto per dire, come intercalare, per qualcun altro è più rabbioso e serve a sfogare la frustrazione di chi sa che non basta ancora, che ancora si deve andare avanti.

Ma c'è un *Adesso basta!* che vale più degli altri: quello vero e consapevole che è sufficiente dire anche una volta soltanto.

La scelta di mollare tutto e scendere dal *tapis roulant* della vita che ci siamo costruiti addosso la si deve in primo luogo a se stessi. Ma in parte minore avviene anche grazie a qualcun altro: a parenti comprensivi, figli cresciuti, un lavoro che non ci soddisfa più. Nel mio caso, il *deus ex machina* di questa scelta è riconducibile alla meschinità di persone con cui sottoscrisse un contratto di lavoro e con cui, se avessi avuto un po' di buon senso, non avrei nemmeno dovuto sedermi a bere un caffè.

Il contesto è banale: un datore di lavoro che non vuole rispettare il contratto e un solo modo per farlo e convincerti a rinunciare di tua spontanea volontà: il mobbing.

I passi del mobbing sono gli stessi per tutti: esautoramento da ogni funzione - dapprima casuale, poi sempre più esplicito - allontanamento dagli altri, isolamento in una stanza, di solito semibuia e semivuota, ad aspettare che tu crolli. Lì, in quelle stanze anguste e tristi dove di solito c'è una luce che non funziona o un riscaldamento guasto, il protagonista della vicenda, essere indesiderato, ha la grande opportunità di iniziare a progettare il suo sogno. E lì ha preso forma il mio *Adesso basta!*

11. Peloponneso ovest. La camera di decompressione

Arrivederci Egeo!

Per altre vie, per altri porti verrai a piaggia, non qui per passare... (Dante Alighieri, Inferno Canto III).

Non è l'anno di Corinto, è destino che noi quel canale lo facciamo nella direzione consueta, quella descritta dai portolani e dagli itinerari della maggior parte dei navigatori, da ovest verso est, in primavera, andando verso l'Egeo, con casa alle spalle e davanti il viaggio. Sarà la via d'entrata in Egeo dei nostri viaggi successivi, quando con altre rotte mireremo a tenerci alti per guadagnare gradi di latitudine e andare a prendere il meltemi nella sua culla.

Se si aspettano da Milos le condizioni ideali per risalire e dirigersi a Corinto, si fa presto Natale! Nulla di male, Milos è proprio un bel posto dove aspettare Natale, ma quando si hanno davanti ancora mille miglia da navigare, l'attesa da pigra attitudine diventa semplice incoscienza.

Il nostro programma era un po' ingenuo: risalire nord per nord, tratti brevi, isola per isola, prima Sifnos, poi Serifos, Kithnos, tagliare per Hydra e infine entrare nel golfo. Sulla carta questo itinerario non fa una piega, ma, per noi che siamo sprovvisti di trinchetta, si dovrebbero aspettare i venti da sud e con questi venti nelle isole non ci sono ridossi. Motivo per cui... si fa Natale.

Probabilmente una via alternativa è puntare sul Peloponneso orientale e tentare da lì la risalita, almeno si prende tempo e si rimanda la decisione.

Finita la burrasca (che secondo la meteo doveva essere un Forza 10 poi assestata- si invece su un Forza 8) partiamo e mettiamo la prua a metà strada tra Monemvasia e Capo Maleas in attesa che i bollettini meteorologici si mettano d'accordo tra loro: per i prossimi giorni alcuni prevedono venti deboli, altri di nuovo venti forti da nordest.

Tipico da quiete dopo la tempesta, questo imbarazzo dei meteorologi può durare anche ventiquattro ore, poi prevale una teoria e gli altri seguono a ruota.

Ci collegiamo per controllare e il verdetto è ormai unanime: nei prossimi giorni una perturbazione con venti forti da nordest interesserà il Peloponneso orientale e i colori della via continentale per Corinto lasciano intendere in maniera esplicita "lasciate stare".

Mentre correggiamo la rotta vediamo al nostro traverso di dritta una colonna d'acqua che dal mare sale verso il cielo. Subito dopo un sordo rumore riempie l'a-

ria: esercitazioni militari. Non ne abbiamo letto sul portolano, ma non c'è dubbio che si tratti di questo. Un motivo in più per aggiungere gradi verso sud e dirigere su Capo Maleas, il temibile capo che regala tanti naufragi e di solito il raddoppio *tout court* del vento nelle sue vicinanze.

Oggi è bonaccia e quindi nessun timore. Riprendiamo quindi una strada nota e già percorsa, quella del Peloponneso occidentale, dove ci attendono luoghi che abbiamo già visto e questo crea un forte effetto nostalgico.

Sento i miei piedi che si puntellano sul mare e vorrebbero facessimo come Bernard Moitessier (all'epoca del giro del mondo a vela, in solitario e senza scalo) che, trovandosi primo dopo aver doppiato i tre capi, comunicò all'organizzazione e alla sua famiglia che il premio non gli interessava, si ritirava e di giro del mondo andava a farsene un altro.

Ecco, molto più in piccolo, ma farei proprio così: voltare la prua e tornare verso est a rivedere tutto e a vedere quello che abbiamo dovuto saltare, soprattutto Kasos e Astipalea, ma anche Samos e Chios o la Calcidica.

E invece no. Doppiando Capo Maleas, salutiamo l'Egeo e rientriamo nello Ionio. Si crea in me la strana sensazione di aver lasciato la Grecia e di essere in territorio nostrano, non so perché ma il distacco dalle Cicladi fa questo effetto.

Resto silenziosa e insopportabile per un paio di giorni, più insopportabile che silenziosa, direi... Poi mi viene in mente che arrivati all'altezza di Patrasso si può sempre mettere la freccia a destra e prendere il canale di Corinto nel verso giusto, per rituffarsi nell'Egeo. Questo mi convince che ancora non è detta l'ultima parola.

Giovanni vive meglio di me questo percorso, forse perché appena mettiamo piede nello Ionio un tonno abbocca all'amo, forse perché qui c'è ancora molto da vedere, ad esempio Cefalonia, ma io sono di tutt'altro parere.

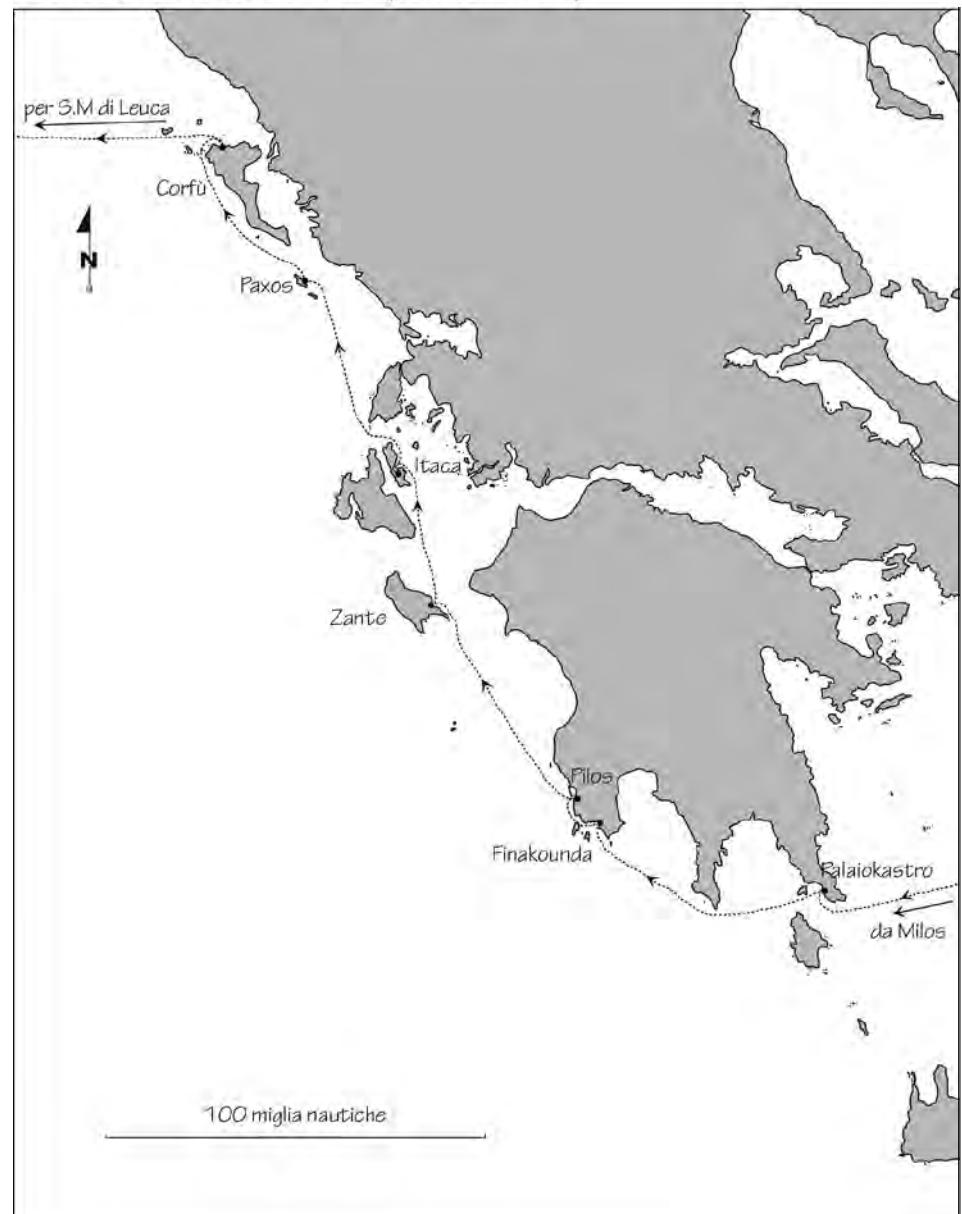
L'autunno si fa sentire e per un giorno d'estate regalato bisogna scontare almeno un paio di giorni freddi e difficili per mare. La regola diventa che quando le condizioni sono buone e gentili si naviga per guadagnare miglia e mare, quando il vento e il cielo si arrabbiano si sta fermi in porto o in qualche rifugio sicuro.

Il buio arriva presto e con una tappa di 80 miglia si cala l'ancora quando il sole è ormai tramontato.

Porto Kayio. I pirati e il cielo d'Irlanda

Nella nostra ansia di risalire scorriamo velocemente la costa del Peloponneso che già conosciamo all'insegna del "navigare tanto, arrivare prima". Questo ritorno

PELOPONNESO E ISOLE IONIE (rotta di ritorno)



sulla via della memoria ha comunque il suo fascino. Scorrono, come in un film, le immagini e le sensazioni del viaggio di andata. Guardo la bella Elafonisos, questa piccola isola separata dalla punta sud del Peloponneso da un sottile canale di acqua. La luce di ottobre toglie qualcosa al turchese incredibile dell'acqua della doppia baia di Ormos Sarakiniko, ma nulla al ricordo della notte che vi passammo all'ancora con una risacca insopportabile. Conta molto l'esperienza che si fa navigando: oggi, al primo cenno di risacca salpiamo l'ancora e ce ne andiamo, che sia giorno o notte, che siano tante o poche le miglia da fare per trovare un rido. Allora, invece, restammo in rada tutta la notte, sballottati da un'onda fastidiosa da ovest, con l'illusione che l'onda calasse e che il vento girasse. Mai avere in barca stive mezze vuote o armadi non stipati alla perfezione. Nelle notti in cui si rolla si sentono grandi trambusti che sembrano crolli nelle attrezzature, ma sono invece le bottiglie d'acqua che rotolano o le pentole che si spostano, o le bottigliette di shampoo che ballano il valzer con i bagnoschiuma dentro gli armadietti. Bisognerà alzarsi per puntellare il tutto e quando si torna a letto, ecco che le tazzine del caffè decidono di mettersi a chiacchierare tra loro.

Queste sono notti che non si vede l'ora che finiscano.

Sfioriamo Porto Kayio e qui la voglia di rallentare e di fermarsi si fa sentire. Penso a chi lascia la barca in Grecia, prende un aereo e in un paio d'ore è a casa. Non so come ci riescano, a me questo lungo e lento viaggio di ritorno via mare già sembra troppo veloce, ho bisogno di tempo. Il mio sguardo è rivolto indietro, sento milioni di fili che mi richiamano sulla via già percorsa.

Ricordo e rivivo il nostro arrivo a Porto Kayio quattro mesi prima, quando doppiando capo Matapan sentii l'Egeo che ci veniva incontro e il meltemi che veniva a prenderci. Uno schiaffo di vento con raffiche imperiose ci accompagnò con rude solerzia in questo fiordo che sembra un angolo di Grecia rubato all'Irlanda. Montagne verdissime, terra rossa, acque blu scuro in un golfo quasi interamente chiuso ad eccezione dell'ingresso rivolto a levante. Con i venti da ovest è un riparo eccellente anche se il fondale profondo e sporco rende l'ancoraggio precario.

A riva, una spiaggia con tre taverne e un minuscolo borgo di pescatori. Abbarbicati sulla montagna, monasteri e torri abbandonati, alcuni ristrutturati benissimo e perfettamente integrati nell'ambiente. Sembra un luogo di fantasmi. Gli antenati di Porto Kayio erano famigerati pirati: arroccati sulle montagne, adocchiavano le navi passare e di notte accendevano dei fuochi per ingannare i comandanti sulla reale posizione di Capo Matapan. Questi tapini andavano a scogli e venivano aggrediti dai pirati che li depredavano di ogni cosa e non lasciavano superstiti.

Gli eredi, a vederli, non sembrano di stirpe così spietata. La proprietaria di una

delle taverne ci venne incontro indicandoci dove fermare il tender, legò la nostra cimetta e non ci chiese di cenare nella sua taverna.

Quando però, più tardi, scegliemmo di andare da lei, trovammo il tavolo migliore, bell'e apparecchiato, l'unico, perché eravamo gli unici in rada. Come vorrei che la cosiddetta *new bunisses people* imparasse che procacciamento di business non significa tartassare il potenziale cliente di continui e ripetuti tentativi di malcelata corruzione. La nostra ostessa ha semplicemente lasciato che la sua cortesia facesse effetto, senza chiedere, senza insistere.

Ricordo la breve passeggiata lungo il viottolo a mezza costa che porta a una chiesetta. Da lì si vede il mare fuori dal golfo con le raffiche a pelo d'acqua che fanno dei disegni bellissimi. Incrociai una signora anziana che al mio sorridente *kalispera* si avvicinò prendendomi il viso tra le mani e dicendo qualcosa che suonava come *"Quanto sì bella, figlietta mia"*, ma in realtà poteva essere qualsiasi cosa. Nel dubbio, meglio pensare positivo.

Ricordo la notte all'ancora con la montagna costellata di puntini luminosi che sono le case, ma che di giorno appaiono abbandonate e i monasteri sono mimetizzati nella natura.

Ricordo anche il cielo che proiettava in modo dinamico le stelle, complici le nuvole che sospinte da un vento in quota facevano da quinta.

Ora a Porto Kayio ci passiamo davanti e basta, con l'obiettivo di correre più veloci dei temporali che stanno arrivando, voliamo via come le nuvole che avanzano, diretti il più possibile a nord. Passiamo Capo Matapan e Porto Kayio resta alle spalle, ma sento nella testa la canzone di Fiorella Mannoia:

Dovunque tu stia, viaggiando con zingari o re / Il cielo d'Irlanda si muove con te / Il cielo d'Irlanda è dentro di te.

Il fascino di Methoni

Quando si conosce un percorso, le tappe di sosta si conoscono a memoria: sono i luoghi che, per un motivo o per un altro, ti hanno toccato di più, quelli in cui ti senti a tuo agio, i posti dove ti sembra di tornare dagli amici, dove sai già qual è il fornaio col tuo pane preferito.

Quei porti di cui hai il numero del rifornimento carburante memorizzato sul telefono, quei moli a cui ti dirigi con sicurezza, senza bisogno di testare il fondale avvicinandoti di prua, perché sai già che è sufficiente per il tuo pescaggio. Quelle rade in cui vai direttamente verso la chiazza di sabbia più abbondante, senza in-

dugiare in perlustrazioni preliminari. I neofiti ti guardano e pensano che sei del luogo. Eppure, ritornare in quei luoghi è sempre una nuova scoperta. La luce è diversa, ci sono più o meno barche, l'insegna della taverna è cambiata, e per quanto cerchi di ricordare dove eri ancorato l'ultima volta non ci riesci mai con precisione. Infatti, a questo punto, dopo una cinquantina di isole greche e cinquemila miglia di mare sotto la chiglia, i ricordi si sovrappongono, si mescolano, si confondono in una miscela praticamente impossibile da ricreare. E fortuna che non si può. Fortunata che alcune cose non le possiamo digitalizzare, esperienze che non possono essere virtuali, conoscenze che si fanno con la pelle oltre che con gli occhi e con il cuore.

Abbiamo saltato Porto Kayio, ma non posso non tornare a Methoni, la piccola cittadina della Messinia dove ci sono i resti di un forte veneziano con torre ottomana. Lo scenario è grandioso e solenne, intatto nel suo essere in rovina, in perenne conflitto di razze e di stili. Colpiscono la sua imponenza, la bellezza del ponte d'accesso ad archi, l'insieme di rovine con la terra che avanza, la vegetazione che cresce tra le pietre, selvatica e prepotente. La torre ottagonale, costruita dai turchi nel XVI secolo, si erge direttamente sull'acqua ed è quasi perfettamente integra. Pare stia guardando il vicino castello con una certa sgradevole superiorità e mi immagino le sue parole: «Guarda come ti porti male gli anni, come ti lasci sopraffare dal tempo, dalla natura. Io, invece, in perenne cura di talassoterapia, ho un posto in prima fila. Io rappresento il traguardo per chi viene in visita, mentre tu sei solo un passaggio».

Io scelgo il castello, sarà perché è veneziano, o forse perché regala momenti di incommensurabile silenzio e immensità, o forse per la sua capacità di convivenza pacifica con la natura o il suo quieto, perenne, saggio saper coordinare le nuvole nel cielo con una coreografia da teatro dell'Opera. Ma non è il caso di parteggiare per l'uno o per l'altro, castello e torre si integrano alla perfezione, l'uno completa l'altro.

Dal forte guardo l'isola di Sapientza (che bel nome per un'isola) dove siamo stati all'ancora nella rotta dell'andata: acqua smeraldo, terra rossa, scogli grigi, raffiche di vento che scendevano dalla montagna e increspavano la superficie del mare. Ora nemmeno una barca, né da pesca né a vela, nessuno. Eppure siamo a un miglio da terra, a portata di mano. Saranno tutti a Skhiza, l'altra isola che vediamo di fronte? Macché! Sembrano isole dimenticate oltre che disabitate. Sappiamo che sono territorio di caccia (Sapientza) e di esercitazioni militari (Shkiza). Infatti per tutto il giorno sentiamo, senza vederli, il rombo di bombardieri ad elica; sembra la colonna sonora di un film sulla Seconda guerra mondiale. Ogni volta che passano ci si aspetta di sentire il fischio delle sirene e il sibilo delle munizioni, perché è così che la nostra generazione ha conosciuto questa atmosfera, attraverso la letteratura

filmica. Ti guardi intorno e immagini il contesto in bianco e nero, poi ricordi chi sei, dove sei e ti immagini nell'acqua smeraldo. E capisci di essere molto, molto, fortunato.

Pilos: un posto dove fare sempre tappa

Pilos e Methoni sono due capolavori del Peloponneso e troppo spesso dimenticati dal turismo culturale. A Pilos, incastonato nel grande e glorioso golfo della battaglia di Navarino, merita una visita la splendida fortezza di origine veneziana, con all'interno un museo dove sono esposte due antiche mappe che mostrano il Peloponneso quando il canale di Corinto non esisteva e il golfo omonimo si chiamava Lepanto. Da studiare e da immaginare, guardando il mare dalla fortezza, la maestosa battaglia navale che si svolse nell'ottobre del 1827 in queste acque e che vide le forze alleate (russi, inglesi e francesi) sconfiggere e affondare le flotte turche ed egiziane in una tappa fondamentale della guerra di indipendenza greca.

Vista con questa ottica, la nostra rotta di ritorno è più accettabile, basta vivere il Peloponneso per quello che era in origine, un enorme promontorio, e il fatto di non averlo "scavalcato" suona anche per noi molto più naturale.

A Pilos torniamo per tanti motivi. Qui abbiamo il nostro amico farmacista, che avevamo incontrato a Kythera dopo la sua avventura in mare con moglie e figlioletto. Rimane sorpreso nel vederci, felice del nostro incontro.

«Peccato che ripartite», ci dice nell'italiano perfetto di chi ha fatto l'università in Italia. «Vi perdete la celebrazione della battaglia di Navarino, anche se quest'anno non sarà festosa come sempre, le autorità non si sa se verranno, visto che probabilmente il governo cade prima; stavolta non ce la fa e allora sì che le cose si faranno dure per la Grecia.»

Poi ci guarda contrito, augurandoci con delicatezza che l'Italia non segua le stesse sorti. È bello parlare dell'Italia con un greco che ama il nostro Paese: c'è meno astio, più oggettività, meno accuse e più pacata constatazione. In qualche modo c'è, nelle affermazioni, più speranza di quanta ne abbiamo noi, anche se gli scenari che il nostro amico pronostica sono gravi.

Un altro motivo per tornare a Pilos è che questo è un approdo amico: non il vecchio porto dove c'è più risacca dentro che fuori, ma la piccola darsena in fondo al golfo, la promessa di un nuovo marina che probabilmente non sarà mai realizzato. Dal molo fuoriescono cavi elettrici amorfi, mai trasformati in colonnine. Nessuno ha chiesto la concessione e il Comune non ha i soldi per portarlo a termine. Ci si

ormeggia all'inglese lungo il molo di sopraflutto. In alcuni punti, dei corpi morti essenziali aiutano a tenersi discosti dalla banchina e regalano un ormeggio sicuro: quello che serve a noi naviganti, il resto è abbastanza superfluo. Ad aiutarci all'ormeggio, un simpatico anziano, poco pratico con le cime ma disponibile e attento. Si propone di esserci di aiuto in tutto: non c'è allaccio elettrico, ma se vogliamo ci fa spostare dall'altra parte del porto dove, con una lunga prolunga, l'elettricità arriva (forse da casa sua); non c'è acqua ma, se vogliamo, può farla arrivare con l'autobotte, così pure per il rifornimento carburante; può darci un passaggio in motorino all'autorità portuale e, se ci serve la spesa, può andare a farla lui. A noi, però, non serve nulla. Gli diamo una piccola mancia per l'aiuto ed è felicemente sorpreso. Questo innesca in lui la voglia di essere utile e così continua a partorire proposte d'aiuto in ogni direzione possibile. Con grande dignità offre una disponibilità di valore ben superiore alle mance conquistate. Quest'uomo affronta la crisi in modo intelligente, senza lamentarsi inutilmente di qualcosa che la lagnanza non può cambiare.

I funzionari portuali, con l'ufficio sul vecchio porto a dieci minuti di cammino, sono sorridenti e gentili. Si occupano della nostra pratica di registrazione con solerzia facendo quel centinaio di inutili fotocopie e mettendo una decina di timbri. Nessuna ricevuta, perché l'ormeggio è gratuito. Come sempre, solo per il piacere di conversare, chiedo loro notizie sulla meteo. Abbiamo informazioni maggiori e migliori in barca, ma a loro fa piacere. Il risultato è che qualche ora dopo vedo il portuale correre trafelato sul molo per avvisarci: «C'è un forza 8 in arrivo, non partite!». C'è apprensione, c'è amicizia, c'è spirito di mare in quel grido. Poi ci elenca le belle cose che possiamo fare lì, ci parla della fretta che è nemica del bene e alla fine ripete, con la stessa apprensione di prima: «Non partite, è pericoloso». In realtà avevamo già deciso di restare, ma l'avremmo comunque fatto di fronte alla supplica di chi non ha nessun dovere nei tuoi confronti ma solo la voglia di aiutarti... magari anche per scongiurare la necessità di soccorsi in mare, visto che il budget per la nafta di quest'anno è già finito.

A cena da Gregoris, sulla piazza principale, facciamo il tris. Ci troviamo talmente bene che ci andiamo tre sere di seguito. A tavola arriva una brocca di rosé del Peloponneso offerta dal nostro amico farmacista che si siede con noi e ci parla della situazione sulla sanità in Grecia. È preoccupato per i farmaci salvavita e le terapie antidolore, poiché il governo minaccia di ridisegnare i requisiti degli aventi diritto. Ovviamente questi provvedimenti non saranno a favore di un benessere e di una serenità per chi ha conti in sospeso con la salute, quasi che il dolore da alleviare fosse qualcosa di superfluo. È qui che realizziamo per la prima volta la portata della

crisi che affligge questo Paese. Qui sembra più tangibile, più reale.

Prima della partenza, come ci eravamo ripromessi, prendiamo una macchina a noleggio e facciamo un po' di Peloponneso da terra. L'impresa, come ricordavamo da un viaggio in macchina fatto vent'anni fa, non è affatto facile: le strade si inerpicano su tornanti e sono lunghe e lente.

Pilos-Koroni è uno dei pochi tratti che richiede più tempo su strada che via mare, ma ne vale la pena. Koroni è un borgo molto piacevole con un castello che ospita un convento, alcune abitazioni e un cimitero. È un altro luogo magico del Peloponneso, anche se meno imponente e suggestivo di Methoni. Più a misura d'uomo e di varia, dolce umanità. Bordo mare, ristoranti e bar si accalcano attorno a un piccolo approdo per pescatori e ad una rada sicura.

Subito a nord del Golfo di Navarino si distende la splendida spiaggia di Voidokilia, una particolare baia a forma di omega, orlata di alte dune di sabbia che svelano in alto il Paleokastro (vecchio castello). È domenica quando ci andiamo e sulla spiaggia i pochi turisti si confondono con gli abitanti di Pilos che vengono qui a godersi un mare spettacolare nel giorno di festa. La quantità di sabbia, per noi abituati alle rade di ciottoli ben più frequenti in Grecia, è impressionante. Dorata, fine, abbondantissima. Risalire le dune è faticoso, ma il panorama conforta della fatica. Dietro la spiaggia, la laguna di Gialova, paradiso del *birdwatching*.

Sabbia d'oro, spiaggia semicircolare, dune di sabbia, castello avito, baia a forma di omega gigante: tutto questo ha fatto diventare Voidokilia "una delle spiagge più belle del mondo" secondo il «Times». Nella nostra personale classifica, Voidokilia deve cedere il posto a molti altri luoghi, ma possiamo senz'altro dire che "una delle spiagge più belle del mondo" non è stata intaccata e distorta dalla sua fama. Ha resistito all'urto del successo, memore della solennità di un luogo che è stato storicamente fondamentale nell'acquisita indipendenza greca dalla Turchia.

Il Peloponneso ci rapisce il cuore. In futuro sarà ben difficile scegliere altre vie di passaggio. Ci si perde volentieri tra le dita di questa terra, che sfiorano il mare.

INFORMAZIONI PRATICHE

PORTO KAYIO

(36°25'.88N – 22°29'.08E)

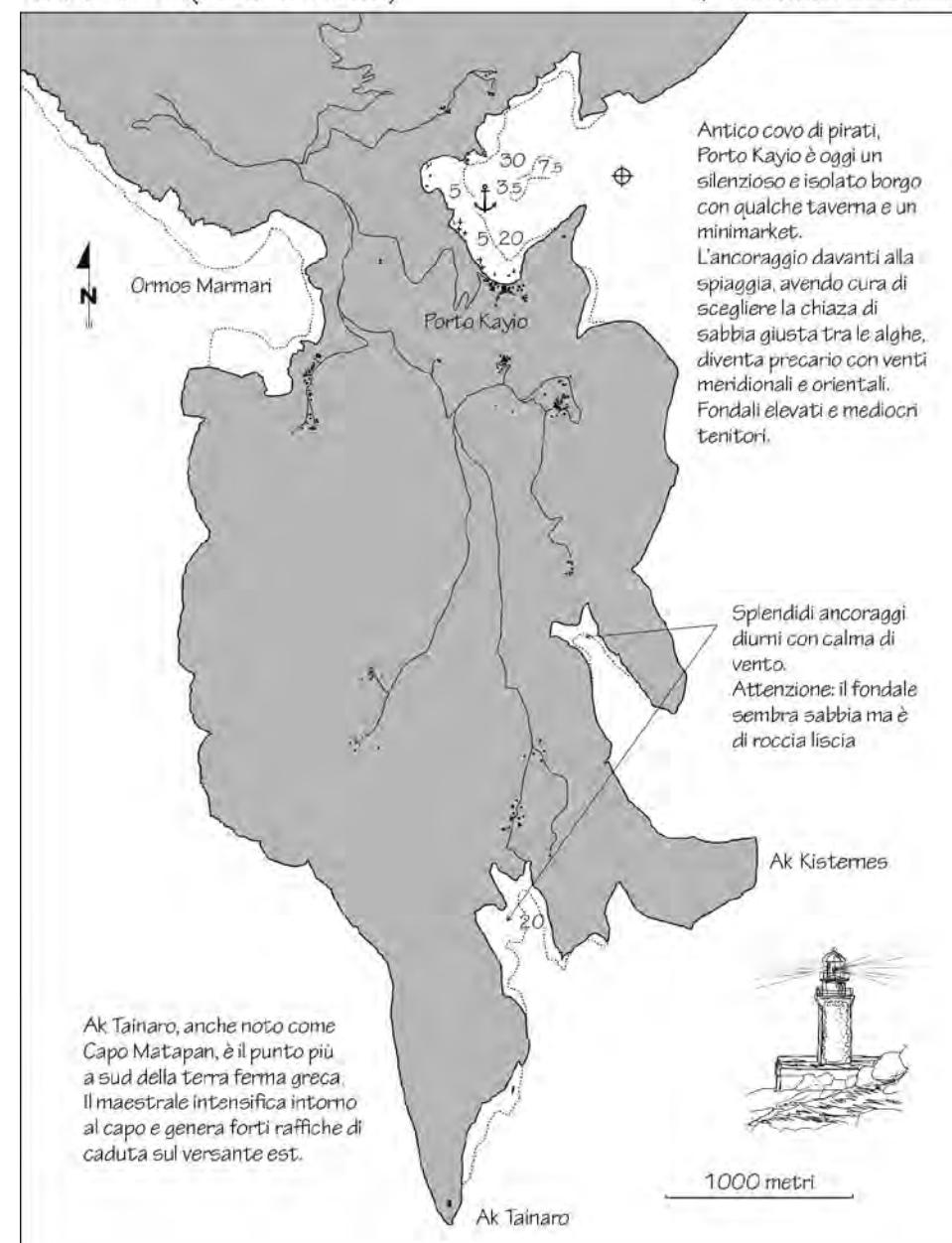
L'ampia baia chiusa di Porto Kayio è esposta solo a levante e con tempo instabile e venti da NE e SE l'ancoraggio

può diventare insostenibile, anche per via di un fondale assai profondo e di mediocre tenuta.

Nell'avvicinamento da W prestare molta attenzione quando si doppia Capo Matapan dove, anche in giornate di venti leggeri, non è raro essere investiti da

PORTO KAYIO (PELOPONNESO)

⊕ 36°26.03N 22°29.56E



raffiche piuttosto violente che si placheranno solo una volta entrati nella baia di Porto Kayio. Al centro della baia vi è un bassofondo roccioso di 3-7m su un fondale di oltre 20m. Le profondità restano abbastanza significative fino ai limiti della costa. Un buon ancoraggio, dando generoso calumo e individuando la chiazza di sabbia tra le alghe, si trova a sud davanti alla spiaggia su cui si affacciano piccole taverne, in 4-10m d'acqua; qui, con venti di ponente, le raffiche arrivano smorzate e con poca frequenza. In alternativa si può dare fondo nella parte W della baia, davanti alla torre maniota: qui i fondali digradano più dolcemente e la sabbia è meno dura e offre una tenuta migliore.

A terra, qualche taverna e la possibilità di rifornirsi di frutta e verdura da un venditore ambulante.

KORONI

(36°48'.05N – 21°57'.40E)

Vi è anche un pontile di cemento nel porticciolo di Koroni, ma il fondale di 2m e la traversia dei venti dominanti sconsigliano l'approdo. Meglio ancorare nella grande baia davanti al lungomare su un fondale di 3-4m d'acqua su fango, sabbia e alghe, facendo attenzione ad evitare alcuni grandi massi rocciosi. L'ancoraggio è buono con venti occidentali.

Sulla collina, alle spalle di un lungomare vivace con ristoranti e bar, c'è il tranquillo e antico borgo di Koroni dominato da una fortezza che oggi ospita, oltre ad alcune abitazioni private, il mo-

nastero di San Giovanni Prodromo gestito da monache e un piccolo e suggestivo cimitero. La vista dal forte sul grande golfo di Messinia è impagabile e vale la faticosa ascesa.

RADA DI METHONI

(36°48'.95N – 21°42'.64E)

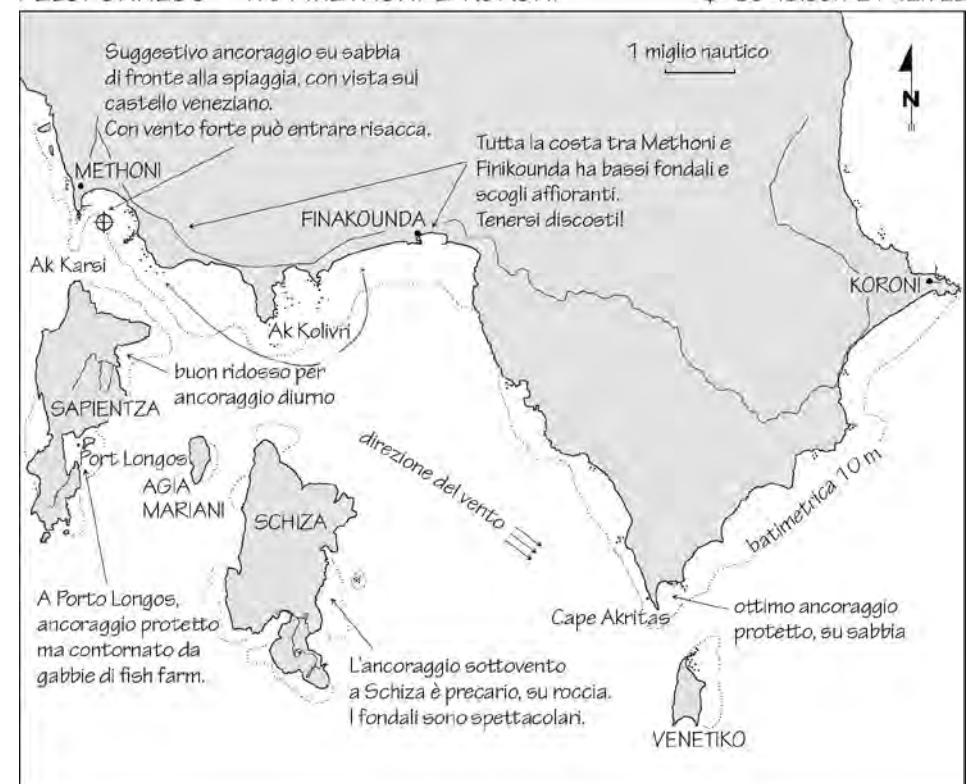
La rada è un ottimo ancoraggio con tempo stabile e venti anche sostenuti dal I e IV quadrante. Barche con pescaggio inferiore a 1,80m troveranno i posti migliori all'interno della protezione del porticciolo. Chi ha un pescaggio più importante dovrà tenersi più a E e dare fondo davanti alla spiaggia su un fondale di 3-5m ottimo tenitore. Al limitare E della spiaggia vi è anche un pontile cui si può eventualmente ormeggiare di prua, tenendo conto che il fondale digrada velocemente a 1,5m.

La scesa a terra con il tender per la visita alla fortezza e alla torre ottomana è pressoché d'obbligo. Gli orari di apertura variano negli anni e nelle stagioni: di mattina è sempre aperto, ma la visita al tramonto è decisamente più suggestiva. Sulla spiaggia, diverse taverne. Nel paese, a dieci minuti di cammino, negozi molto forniti per fare cambusa e una piacevole atmosfera di località di villeggiatura che convive pacificamente con il viavai dei pullman turistici per le visite alla fortezza.

Nell'avvicinamento a Methoni da S, nel canale tra la costa e le isole di Skhiza e Sapientza, spesso si troverà una forte intensificazione dei venti dominanti

PELOPONNESO - TRA METHONI E KORONI

⊕ 36°48.65N 21°42.72E



da NW, che possono rendere faticosa la risalita con mare in prua e corrente contraria.

SAPIENTZA

Un'isola di terra rossa e acqua smeraldo, riserva di caccia per pochi giorni all'anno e per i restanti terra incontaminata e selvaggia. Due gli ancoraggi possibili: il più riparato è a Porto Longos (36°45'.21N – 21°42'.13E), dove si potrà scegliere se ormeggiare nella baia S, nella parte libera dagli allevamenti ittici, o nell'ansa N, più tranquilla. Dare fondo su 5-6m

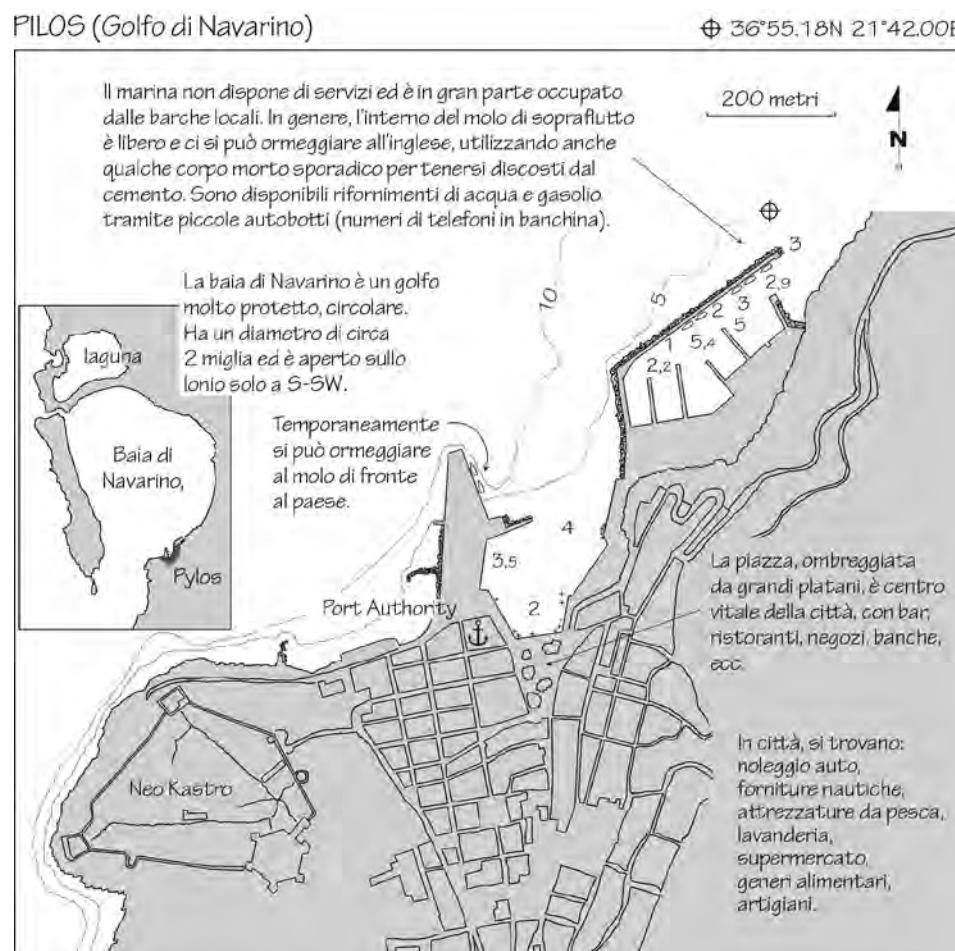
d'acqua su fondo di sabbia buon tenitore. Attenzione ai venti di levante, che qui sollevano mare.

Un ancoraggio molto più gradevole, ma più adatto a una sosta diurna, è quello di Ormos Sapientza (36°46'.62N – 21°43'.21E), nell'angolo nella parte settentrionale della costa E dell'isola.

SKHIZA

L'isola, vietata fino a poco tempo fa, è tuttora zona di esercitazioni militari ed è opportuno informarsi per evitare di avvicinarsi nei giorni sbagliati ed essere

PILOS (Golfo di Navarino)



immersi in un'atmosfera apparentemente bellica che mal collima con la voglia di quiete e vacanza. Avvicinarsi all'isola solo in condizioni di tempo stabile, poiché i fondali rocciosi a ridosso sono tanto belli quanto insidiosi, con l'ecoscandaglio che segnalerà repentina cambi di profondità. È una zona ideale per tentare la pesca al dentice o alla ricciola. A noi non è andata bene, ma in teoria il con-

testo sembra molto favorevole. Vi è una rada sulla costa sud esposta a SW, che offre riparo dai venti dominanti: un ancoraggio precario su fondo roccioso.

“MARINA” DI PILOS (36°55'.15N – 21°42'.01E)

Il grande Golfo di Navarino, teatro di una maestosa e sanguinosa battaglia navale nell'ottobre del 1827 nel quadro della

guerra d'indipendenza greca, è completamente chiuso al mare ad eccezione della stretta apertura a SW. Un porto naturale che offre riparo anche durante le perturbazioni invernali con venti meridionali. Non è raro trovarvi grandi navi alla fonda, in attesa che passi una perturbazione. Da evitare, secondo noi, il molo comunale nel porto commerciale: pur offrendo una sosta comoda al centro della città, spesso è investito dalla risacca causata dall'andirivieni di traghetti e navi crociera. Molto meglio ormeggiare nell'adiacente marina, un progetto di porto turistico abortito per mancanza di fondi, dove si può ormeggiare all'inglese lungo il molo frangiflutti, con qualche corpo morto che consente di fissare la barca in banchina. Una dozzina di posti disponibili, metà dei quali però occupati in maniera stanziale da barche di *live-aboard*. L'ormeggio durante le nostre visite nel 2011 e 2012 era gratuito, ma l'autorità portuale sta cercando di affidare la concessione a privati che portino a termine i lavori di messa a punto dei servizi. Il rifornimento carburante avviene tramite autobotte. Possibile il rifornimento d'acqua avvicinandosi al molo entrando a sinistra nel marina e con l'aiuto di qualche locale. A cinque minuti di cammino, la cittadina di Pilos, vivace e ben servita, dove si può noleggiare una macchina per visitare i dintorni. Ottime le trattorie, tra cui la nostra preferita da Grigoris.

DODECANESO



Simi. Il golfo di Agios Emilianos sulla costa nordovest dell'isola.

I nostri amici del *My Song* a Dysalonas Bay, sulla costa est di Simi.



Il villaggio di Emborios, porto di Halki, visto dalla fortezza.

Tilos. Lendi Beach, raggiungibile solo dal mare, sulla costa a nord del porto di Livadha.



Una chiesetta e un paio di case bianche sono l'unica forma abitativa della piccola isola di Alimia.



Halki. Unici i colori accesi delle case che si affacciano sul porto.





Agathonisi. Ormeggi con cime a terra ad Agios Georgios, sulla costa sud.



Patmos. Lo sguardo spazia in questo gioco di terre frastagliate che si insinuano nel mare.

CICLADI



Levitha. Ancoraggio nella cala ovest del golfo meridionale di Ormos Levitha.



Amorgos. L'ancoraggio protetto dall'isolotto di Nikouria.



Amorgos, Liveros Bay. Relitto della nave *Olympia*.



Free climbing nella Chora di Amorgos.



Amorgos. Alba con luna piena al monastero Xozoviotissa.



Pano Koufonisi. La penisola di Kavos Pori tra Xylobatis Bay e Pori Bay.

